LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXIV — N. 350 SABATO 16 DICEMBRE 1911 UDINE Via della Posta — Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. L. 7.50 — Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

La Patria del Friuli

modestamente, senza battere il tamburo, è venuta anche quest'anno introducendo migliorie notevoli, abbellendo la propria veste tipografica ed aumentando di quasi due colonne lo spazio occupato, stabilendo un servizio speciale di fonogrammi, pubblicando seconde edizioni ogniqualvolta l'importanza delle notizie lo richiedeva, pregando i propri corrispondenti dalla Provincia di preferire il Telefono alla Posta sempreché l'avvenimento lo meriti. Non battemmo il tamburo, volendo giudice il pubblico dell'opera nostra. E il pubblico ha dimostrato, col suo costante ed aumentato favore, di apprezzare gli sforzi nostri per meritarcelo; onde sempre più intima e cordiale si affermò la simpatia che i friulani dimostrano alla Patria, *giornale che non ha pretensioni mondiali, che è fatto per i Friulani, che è fatto per questo nostro Friuli, dei cui bisogni e progressi amorosamente si occupa.*

Anche pel 1911 abbiamo conservato le associazioni cumulative che vedemmo negli altri anni riuscire più gradite ai nostri associati.

Associazioni alla Patria

Nel Regno	*per un anno*	L. **15.—**
	per sei mesi	» **7.50**
	per tre mesi	» **4.—**

Chi manderà l'importo dell'associazione entro il prossimo gennaio, riceverà un elegante calendario da gabinetto, in fotografia accuratissima — un vero lavoro artistico, raffigurante paesaggi del nostro Friuli o soggetti veri. I paesaggi sono riproduzioni di bellissime fotografie dell'eccellente artista signor Brisighelli, un altro figlio del Friuli innamorato della sua patria.

All'Estero *: per gli Stati compresi nell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Svizzera, Francia, Rumenia, Grecia ecc.) conviene associarsi all'ufficio postale del luogo dove si risiede, e in tal caso il prezzo si aggira intorno a lire* **24** *annue. Per coloro che si associano direttamente al nostro ufficio, il prezzo è conservato in L.* **32** *all'anno; semestre e trimestre in proporzione.*

Associazioni Comulative

Si può avere la **Patria del Friuli** e

La **Stagione** gran giornale di mode, forse il solo che da trent'anni mantiene, con bell'impeto di fortuna, il suo primato vittorioso	L. 21.40
Il **Figurino dei bambini** con supplemento speciale pei bambini **"il grillo del focolare"**	» 19.—
Il **Giornale illustrato per la biancheria** col supplemento **Per la casa**	» 19.—
La Mode Pratique edizione speciale per l'Italia	» 23.—

Ogni abbonato della "Patria" che s'associerà ad uno dei suddetti periodici riceverà GRATIS (pagando L. 0.30 per spese di posta e imballaggio) **un grande quadro A COLORI** (50×70 cent.)

Moda Butterick (mensile)	Ediz. economica	» 16.50
	» di lusso	» 19.—
	» per i bambini	» 16.50
La **Scienza in famiglia** rivista pratica mensile utilissima		» 17.—
La **Fanciullezza italiana** (quindicinale)		» 19.50
Il **Giornale della Massaia** agenda 1912 indispensabile per le donne di casa		» 15.30
Il **Bazar**	Rivista illustrata quindicinale	» 22.20
	» di mode e lavori per famiglia mensile	» 27.—

Il Gran Mondo

una delle più accreditate riviste riccamente illustrate italiane. Esce ogni quindici giorni in grande formato ed in edizione di lusso di 32 pagine. I nostri associati lo possono avere per sole L. 7 annue. Aggiungendo alle L. 7, un supplemento di L. 2.90, ogni abbonato riceverà franco di porto uno superbo busto di donna patinato bronzo.

Vero premio gratuito a tutti gli associati.

Per una combinazione speciale fra lo Stabilimento **Amilcare Mazza** di Venezia e la nostra Amministrazione, ogni nostro associato potrà avere un ingrandimento fotografico al Platino, formato 35×45 centimetri. Basta inviare la fotografia di cui si desidera l'ingrandimento accompagnata con l'importo di **L. 2.40.** alla nostra Amministrazione per le spese postali, d'imballaggio e del **passe-partout.** — Chi volesse ricevere l'ingrandimento medesimo entro un'artistica cornice, non pagherà che sole lire **5.90** franco di porto.

N. B. — Tanto il quadro a colori per le associazioni comulative: **Patria-Stagione, Patria-Figurino dei bambini, Patria** o **Giornale illustrato della biancheria;** come la Statua in bronzo per l'associazione **Patria-Gran Mondo;** e così pure un modello dell'ingrandimento fotografico e delle relative cornici, sono esposti nell'ufficio della nostra Amministrazione.

La Camera di Commercio di Vienna tenta gittare il discredito sull'Italia.

Abbiamo avuto occasione di leggere una circolare riservata che la Camera di Commercio e d'Industria di Vienna diramava in data del 3 novembre alle ditte austriache, per richiamare la loro attenzione sulle condizioni economiche dell'Italia in seguito alla guerra.

Poichè la circolare contiene fatti e apprezzamenti che potrebbero destare un ingiustificato allarme nel mondo commerciale, abbiamo voluto indagare se la nostra Camera di Commercio credesse opportuno di confutare le asserzioni della Camera viennese.

Il presidente, on. Morpurgo, gentilmente consentì subito di rispondere alle nostre domande. Riassumiamo il colloquio:

— Sì — ci disse — conosco la circolare a cui Ella allude e Le confesso che mi sorprese, perchè, dopo d'aver posta in luce la solidità della economia pubblica italiana e della nostra finanza, dopo d'aver ammesso che l'andamento degli affari è normale, dopo d'aver osservato che la sospensione della esportazione italiana in Turchia per causa della guerra, ha poca importanza, dopo d'aver constatato che la guerra non può ledere il movimento commerciale in misura tale da giustificare una limitazione, sia pure parziale, dei rapporti commerciali italo-austriaci, cita fatti ed esprime giudizi che contrastano con quelle premesse e con le reali nostre condizioni economiche e politiche.

Ma la Presidenza della Camera di Commercio non crede opportuna alcuna confutazione, poichè la fiducia non si impone, ed anche perchè la migliore smentita sarà data dai fatti.

— Tuttavia, onorevole, vorrebbe citare alcuni degli errori in cui cadde la Camera di Commercio di Vienna?

— Anzitutto è da escludere che il Governo abbia ordinato alle Banche *di essere molto riservate nel concedere denari.* La scarsezza e la fermezza del denaro possono aver indotto i principali Istituti di credito a consigliare alle Banche una certa moderazione, ma quella scarsezza e quella fermezza non sono una conseguenza della guerra italo-turca, bensì derivano dalle preesistenti condizioni sia del mercato monetario internazionale, sia della circolazione interna.

Similmente la crisi del cotone, quella della seta, quella del ferro, etc. non sono una conseguenza della guerra, tanto è vero che preesistevano ad essa e colpiscono, più o meno, anche altre nazioni.

E i pretesi fallimenti di otto grandi società per azioni, e i risultati finanziari delle Esposizioni di Roma e di Torino, quale effetto potrebbero avere sulle condizioni economiche della nazione? Quanto ai fallimenti la notizia è completamente destituita di fondamento: quanto alla Esposizione di Torino, come si può asserire che essa abbia avuto cattivo esito, se il Comitato è in grado di rimborsare le azioni?

Infatti *La Stampa* va pubblicando gli elenchi degli azionisti, che rinunciano al rimborso a favore dei feriti d'Africa. Meno fortunata, è vero, fu l'Esposizione di Roma; ma non ne sono che troppo note le cause molteplici e imprevedibili.

E come potè la Camera di Vienna affermare che *giunsero notizie sfavorevoli dal teatro della guerra le quali produssero anche nei circoli commerciali un certo avvilimento e che in seguito alle notizie sfavorevoli da Tripoli le Banche hanno ristretto le loro operazioni?* Le leggo, anzi, la conclusione della circolare: «Siccome queste notizie datano da epoca anteriore alle susseguenti notizie di successi guerreschi turchi a Tripoli e poichè i recenti avvenimenti fanno ritenere che la guerra sarà di lunga durata, deve raccomandarsi alle case austriache una maggiore prudenza nei rapporti d'affari con l'Italia».

Sono giudizi erronei, e spessi, dobbiamo credere, in buona fede, ma che dimostrano come anche alcune classi, che dovrebbero serbarsi prudenti, serene ed oculate, subiscano in Austria l'influenza della inqualificabile campagna intrapresa contro di noi da una parte della stampa.

Un ex Ministro, finanziere tra i più eminenti d'Italia ma non certo tra i più ottimisti, mi confermava in questi giorni (e altrettanto hanno detto altre personalità competentissime) che il tesoro è in grado di sostenere per lungo tempo l'onere della guerra coi mezzi ordinari di bilancio. Se gli avanzi accumulati in un lungo periodo d'anni venissero esauriti, lo Stato potrà ricorrere, come la legge gli dà diritto, ai buoni del tesoro e, se questi non bastassero, alle antecipazioni statutarie degli Istituti d'emissione.

Le finanze dello Stato e l'economia pubblica hanno offerto al mondo una prova suprema di vitalità e di solidità quando seppero resistere vittoriosamente alle conseguenze dell'immane disastro calabro-siculo, nel quale disparvero due grandi città, disastro, sotto ogni riguardo, più grave di una guerra. E le ingenti spese (oltre un miliardo) che occorsero per il riscatto e il riordinamento delle ferrovie, non furono ugualmente sostenute dal paese con mezzi ordinari?

La Camera di Commercio di Vienna mostra d'avere una ben scarsa conoscenza del nostro paese se suppone che possa essere prostrato dall'attuale campagna o dal disagio economico che attraversano tutti gli Stati e che in Austria Ungheria è sentito in modo particolare.

Lo confessa la stessa *Zeit* e mi sembra che valga la pena di segnalare le sue parole: «Eppure — esclama il giornale — è proprio dall'Italia che noi si dovrebbe prendere esempio per quanto riguarda la preparazione finanziaria in caso di future complicazioni. Bisogna avere il massimo rispetto pel fatto che questa guerra può essere combattuta senza che il popolo italiano abbia a soffrire economicamente. Questa è una guerra che non impone nuovi balzelli o nuovi debiti, che non fa precipitare la rendita, e che non provoca dissesti finanziari. L'Italia per molti anni di seguito ha saputo fare all'interno una saggia amministrazione, ha saputo soprattutto risparmiare con molta prudenza e ora, con gli avanzi ammassati, può permettersi anche il lusso di fare una politica coloniale. Noi non combattiamo e non abbiamo combattuto nessuna guerra, eppure le nostre finanze versano in condizioni tanto disastrose, come se fossimo venuti alle mani col mondo intero».

E la medesima *Zeit* non disse ancora, di noi, che «bisognava levarsi il cappello davanti allo spettacolo di questo popolo, che è tutto d'un pensiero nel dare sangue ed oro per la grandezza del suo paese»?

Questi giudizi ci riescono tanto più graditi in quanto mostrano che anche nelle menti a noi più ostili la verità si fa strada. Risposte migliori alla Camera di Commercio di Vienna non avremmo potuto desiderare.

Dal canto nostro, se la diffidenza facesse scemare le importazioni austriache in Italia (eccettuato il traffico del legname, che sta in gran parte nelle mani di ditte italiane), dovremmo fare in modo di rimpiazzarle con i prodotti nazionali. Così verrebbe confermato anche una volta, che nel campo economico, come in quello politico *l'Italia fa da sè.*

Con questo ebbe termine l'*intervista*, per la quale ringraziamo vivamente l'on. Morpurgo.

Lettere di soldati friulani che si trovano a Bengasi.

Le cronache d'un soldato

Nello loro semplicità, le pagine scritte dal soldato Duilio Macoritto del 4.o fanteria che si trova a Bengasi, sono schiette, vive, colorite, riboccanti di spirito militare. Crediamo perciò interessante riprodurre alcuni tratti fra i più caratteristici. Egli scrisse una specie di cronaca, dal primo giorno in cui fu sorteggiato per la guerra.

Bengasi, 23 novembre

...Come sapete, il giorno 27 settembre è stato il sorteggiamento di 180 soldati e uno dei quali sono io, che se non mi avesse toccato di partecipare a questa spedizione sarei stato disperato. E per grazia di Dio ho avuto la fortuna di partire anch'io.

Era egli a Monteleone nel 19 reggimento. Il 3 ottobre venne l'ordine ai 180 di partire per essere incorporati nel 4 reggimento. Ed ecco la narrazione della partenza:

Noi tutti soldati con grande gioia ed entusiasmo siamo andati alla stazione e ci era accompagnati da tutto il reggimento. Con di più i cittadini di Monteleone con banda musicale che era un piacer; per noi, gridavano del continuo: Evviva l'esercito! evviva il Re! con tanta foga, con tanta insistenza che somigliavano pazzi. Arrivati alla stazione il nostro colonnello fece una morale (il Macoritto vuol dire un discorso, una «pratica»), la quale diceva che nel 1897, quando che è stata l'altra guerra con l'Africa, le madri dei soldati si gettavano sulla ferrovia, che che passava il treno per farlo fermare.

E il colonnello diceva: «in questa volta le vostre madri sono contente che i loro figli partono per la guerra che è necessaria, per fare cristiani quei selvaggi della Tripolitania». E intanto che lo diceva, ecco che si sente il fischio del treno: eccolo arrivato: si ferma alla stazione. E allora il colonnello dà il comando di salire in treno e la musica comincia la marcia reale e tutti i cittadini al suono della marcia cominciano a gridare: Datevi coraggio! evviva il Re! evviva l'esercito! evviva la Tripolitania italiana! E intanto che face uno quella dimostrazione, il treno parte e tutti i soldati si era sulla finestra e si salutava i compagni che si lasciava: e chi era con fazzoletti, chi con berretti e tutti gridavano della consolazione di partire.

La lettera narra quindi l'arrivo a Catania alle 3 del domani mattina: «era tutto un silenzio, si sentiva solo che la voce degli ufficiali». Stettero fermi dieci giorni; poi gl'imbarcarono e partirono per ignota destinazione il 14 ottobre, alle 4 di sera. Arrivarono ad Augusta alle 7 di sera del 15. Il mattino del 16 si sono alzati

... e si ha visto navi e torpediniere per nostra scorta. Ne tempo che siamo stati fermi fino alle 16 di sera, erano arrivati altri dodici piroscafi di soldati... Alla sera si sente un fischio di sirena e si mise in moto... Mi sono messo (*la mattina del 17*) a contare i piroscafi e ho contato fino a 25 tra navi e torpediniere e 15 piroscafi.

E così vi dico, amatissimi genitori, ch'era una meraviglia. Si vedevano le torpediniere che giravano di qua e di là, non stavano mai ferme.

Alzati il giorno 18, si sente dire dagli ufficiali che presto siamo a Bengasi e tutti si era contenti, ma non si vedeva niente ancora... A mezzogiorno si vede terra; alle 3 a si era a quattro chilometri dalla spiaggia e siamo fermati...

E narra dell'*ultimatum* per la resa della città, e del successivo bombardamento.

Cari genitori! — prosegue. — Erano cose dell'altro mondo, tra i colpi del cannone e gli scoppi dei proiettili; poi, si innalzava là dove scoppiavano un fumo terribile che non si vedeva niente. Alle 9 cominciarono a sbarcare i marinai, e subito che sono arrivati a terra quelli, cominciamo a sbarcare noi per i primi. Appena giungiamo sulla spiaggia, non si poteva sbarcare, perchè le barche non giungevano a riva, ma si fermavano sulla sabbia del fondo; e abbiamo dovuto saltare nell'acqua fino ai bracci. A forza di sforzi siamo andati fuori.

Appena siamo fuori, ho visto due marinai morti e parecchi feriti. Il capitano fa fare «a terra», e le pallottole dei turchi ci fischiano sopra la testa. Siamo stati fermi cinque minuti, e poi ci fa avanzare di corsa circa 200 metri verso il nemico che faceva fuoco verso di noi; e quando siamo stati vicini, ci gettiamo a terra di nuovo e cominciamo il fuoco contro gli arabi che si vedevano a poca distanza. Gli arabi, quando hanno visto che restavano morti, si sono dati alla fuga; e noi siamo ritornati indietro. Ritornando indietro, abbiamo lasciato due feriti, e io che avevo visti i miei compagni feriti sono diventato come un leone, che se potevo mangiarli li mangiavo.

Quando sono stato a un certo punto, ci fermiamo e cominciamo a cominciar il fuoco e così è durato fino a mezzogiorno; e poi siamo ritirati vicini alle artiglierie che portava i cannoni, e ci siamo stati fermi fino alle 3. Alle 3 è venuto il generale. Egli ci fa lasciare lo zaino e si prende solo il tascapane con tutte le altre cartuccie e i viveri di riserva e siamo inviati verso la caserma (*dei turchi*).

Bandiera turca atterrata

La bandiera del Reggimento

Quando siamo un po' avanti torniamo a fare fuoco e comincia anche l'artiglieria che aveva portato i cannoni. La marina sparava sempre, da tutte le parti. Un colpo è sparato nel mezzo della caserma, e casca la bandiera (*turca*) con tutta la facciata. Noi, visto a cascare la bandiera, siamo messi a gridare: evviva evviva la marina! evviva evviva l'esercito!...

Nell'avanzare verso la caserma, si vedevano arabi morti da tutte le parti. Quando siamo stati vicini alla caserma, il generale fa fare baionetta in canna. E noi che si avanzava si faceva una colonna di un chilometro di lunghezza. Il generale che stava con noi, si prese cinquanta soldati e andò con la bandiera sopra la caserma e faceva sventolare la bandiera del quarto reggimento. Noi si vide sventolare la nostra bandiera nel posto che stava la bandiera turca, tutti cominciamo a gridare: Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'esercito! con tanto entusiasmo che si pareva matti; e ciò si faceva mentre ancora soldati turchi ci sparavano alle spalle. Ma per grazia di Dio nessuno in quel momento rimase ferito, benchè nella gioia frenetica di quel momento, si stasse in piedi senza badare alle fucilate nemiche.

Quattro arabi uccisi nel folto della notte.

Era quasi buio e si aveva di traversare un piccolo paese dove ci stavano gli arabi a sparare contro di noi. Io e un sergente e altri due soldati siamo andati avanti con coraggio, ma si credeva andare alla caccia del lepre; e tutte le case delle quali si aveva sospetto, si sparava dentro per le finestre.

Arrivati a un certo punto, il sergente manda un soldato a farci fermare ed aspettar la compagnia. Era buio pesto. Io ho detto: morire qui o morire là, è tutto morire per la Patria; e siamo andati in dodici. Non si vedeva niente nemmeno a tre metri. Ogni cinque minuti si gridava: chi va là? e nessuno ci rispondeva. E si cominciava a tirar fuoco, perchè lori non capiscono cosa vuol dire.

Siamo arrivati alle ore undici di notte, e si sente a camminare; e noi si era nascosti. Quando ci accorgemmo che dovevano essere a pochi metri, facciamo fuoco e udimmo il tonfo di corpi caduti a terra! Che era? Erano quattro arabi uccisi, e si trovava il fucile in spalla e la cinghia delle cartuccie attraverso la vita. E noi, vedendo visti a terra, siamo andati verso i lori e li abbiamo presi per le gambe e trascinati fino al posto dov'era la compagnia. Due erano morti e due feriti...

Gli arabi domandano la pace.

Anche questi due ultimi sono morti. Il racconto prosegue fino al domattina, in cui, non appena vi fu qualche barlume di luce.

Era alzato il sole quando abbiamo cominciato a sparare; e io che stavo sopra un mucchio di terra insieme a un mio compagno, certo Sebastiano Job di Dignano, ci viene una pallottola fra noi e abbiamo cominciato a guardarci un con l'altro e siamo andati in un buco vicino...

Sono giunte le nove del 20 ottobre e si vede venire due arabi con la bandiera bianca che gridavano: Tarlin! Tarlin, che vuol dire di fare la pace. Sapete perchè facevano la pace? L'ammiraglio gli aveva detto che se non fossero ritirati avrebbero bombardato la città e così è finita la giornata del 20 ottobre. E dopo di quel giorno non è stata nemmeno un fucilata. Noi abbiamo 18 morti dei nostri italiani e dei arabi non si sa il numero, dicono che saranno seicento, perchè si trovano a gruppi morti i arabi.

Cari genitori! non state a pensare male di vostro figlio che lui porta sempre vittoria e si fa onore dai superiori che mi vogliono bene, tutto perchè sono sempre spinto avanti con coraggio e mi spingo sempre avanti in quel posto che non vogliono andare gli altri perchè vede che quelli che hanno paura sono quelli feriti i primi...

Sentimenti, questi, ch'egli ripete anche più innanzi. Chiude:

Cari genitori, non state a pensar male di vostro figlio e anzi avete ancora che un figlio che ha preso parte alla spedizione per la Cirenaica e vedrete che vostro figlio viene a casa vittorioso e sano, perchè noi Italiani abbiamo coraggio, per salvare la nostra bandiera.

La sicurezza della vittoria

Pietro Angeli di Nogaredo di Prato soldato nel 57.o fanteria, 4.a compagnia, scrive ai genitori:

Bengasi, 3 dicembre 1911.

...Dunque, le mie notizie sono queste: prima di tutto si vive bene; due volte al giorno il caffè, ma il vino, due il rancio con la carne; poi si prende 60 centesimi al giorno, i sigari 5 centesimi l'uno; per dire la verità si sta bene...

Noi Pagnutti Ettore, e Piorino Angelo ed io siamo tutti assieme; anche il Pilosio Pietro di Faugnacco. Dunque non pensate male di noi che fra poco ritorneremo alla patria a godere le glorie nostre. Io spero, con l'aiuto di Dio di portare vittoria, e di vincere tutte le battaglie. Sono per dirvi che l'Italia ogni colpo di fucile ne getta una massa; imaginatevi coi cannoni, fa proprio un disastro! Potete stare certi e sicuri che l'Italia vince...

Un creduto morto

Il soldato Alessandro Trevisan del 79.o Fanteria creduto morto dalla famiglia che non ne riaveva notizia da un mese, così scrive alla sorella Rosa, a Tricesimo:

Bengasi 7-12-911.

Dilettissima sorela,

ho ricevuta la tua lettera e godo della vostra buona salute. Tu vuoi ch'io ti dica della mia vita e de' miei patimenti! Senti, sorella carissima, potrò farti un racconto breve, perchè tutto non posso dirti: ti scrivo col lapis, piegando il foglio sulle ginocchia.

L'indomani dei Santi, sono partito con la mia compagnia, e dopo sei giorni di viaggio sono arrivato qui a Bengasi dove non trovammo nè alloggi nè paglia. La maggior parte delle notti dormii per terra, sulla sabbia del deserto; sono dodici giorni che non chiudo occhio, e dal giorno che sono partito, mai mi sono levato le scarpe e i calzoni. Abbiamo sostenuto dei combattimenti, anche. Ah, sorella cara, a sentire fischiar le palle vicino le orecchie, e da tutte le parti veder cadere morti gli uomini coi cavalli e i muli, e sentir gridare: «Dio, aiutatemi, e datemi una buona morte..»

Io per fortuna sono ancora in buona salute; altrettanto spero di voi tutti. Ti raccomando di dare coraggio al papà e alla mamma, saluta tutti e credemi

tuo fratello Alessandro.

Gli attacchi notturni

Quarantadue arabi prigionieri

Il soldato Adamo Paronitti da Tolmezzo richiamato al 57.o Fanteria 4. Compagnia a Bengasi, così scrive alla sua famiglia.

Bengasi, 7 dicembre

.....Forse sarete in pensiero a non ricevere tanto spesso notizie di me; ma dovete sapere che la posta va per l'Italia una sola volta per settimana ogni venerdì. Io da voi non ho ricevuto niente, però credo che mi avete scritto, qui tutti si lamentano della posta perchè assai raro vengono consegnate le lettere. Dopo che sono qui non ho dormito una notte intera sotto la tenda, la sera sono sempre continui allarmi e il nemico che viene sempre la notte a molestarci ma senza mai riuscirvi. Si passa le notti intere in trincea in attesa del nemico.

Ogni sera vi sono degli attacchi i quali cagionano gravi perdite al nemico come lo fu ieri 6 dicembre una grande sconfitta degli arabi ne femmo 42 prigionieri. Dicono che non averanno più combattimenti e che presto sarà finita la guerra. Avrei tante cose da raccontarvi ma devo terminare per impostarla prima che levino la posta. Di nuovo vi dico che sono perfettamente sano, ancora non ho avuto occasione di combattere siamo in circa 25 mila uomini.

Come i cittadini di Bengasi alimentavano il nemico intorno alla città.

Vittorio Bianchini, da Castelnuovo del Friuli, soldato nel 63.o fanteria 6.a compagnia a Bengasi, scriveva al fratello, in data 29 del passato mese informandolo che già tutto era a posto: trincee, cannoni, mitragliatrici... e poi le navi, che buttano i proiettili anche a distanze di quindici e venti chilometri: quindi, nessuna paura dei nemici:

Loro (cioè i nemici) sono morti di fame, che l'è già da un pezzo che sono scappati dalla loro città. Le vedette nostre sono tutto all'ingiro della città, perchè prima i cittadini coi camelli portavano sempre da mangiare al nemico, ma adesso non gli possono portare più niente, perchè noialtri li facciamo tornare indietro. Prima, loro (i cittadini) con la scusa di andar a lavorare, dentro delle carovane portavano pecore morte e tabacco e tutto quello che occoreva; ma, ripeto, adesso non possono più portar niente.

E loro (gli arabo-turchi) scampare non possono: o che devono morire di fame sul posto o che non possono venire, perchè le corazzate ne ammazzano ogni giorno una quantità... Non appena gli vedono avanzare, i cannoni delle corazzate sparano e si vedono gli arabi saltare per aria come d'inverno quando il vento trovaun po' di foglia che la sparpaglia per aria...

Dunque ti dico di non aver pensieri di me che loro non possono far niente più, che loro adesso staranno freschi sotto di noi altri...

L'avanzata su Ain-Zara.

Il caporale maggiore d'artiglieria da montagna Tiziano Massaro di Maniago scrive alla sorella.

La lettera è arrivata ieri.

Dal Deserto di Anzara 6-12-1911

Carissima sorella,

Dopo una gloriosa avanzata delle nostre truppe Italiane siamo accampati nel deserto così detto di Anzara.

Il giorno 3 Dicembre venne un ordine del S. E. Tenente Generale Caneva comandante la spedizione in Tripolitania di dover avanzare con le truppe e costringere il nemico a ritirarsi. Sicchè il giorno 4 mattina abbiamo di nuovo cominciato il bombardamento e avanzandosi intrepidamente.

Cara sorella se fossi stata a vedere che qualità di fuga che hanno preso i turchi quando hanno visto che i nostri cannoni li gettavano i Srapnell adesso non avevano gambe sufficienti per scampare alla presta. *E dopo 6 ore di continuo avanzamento siamo arrivati sui loro primi accampamenti, hanno lasciato i loro cannoni munizioni e tutto e lasciando numerose perdite si sono ritirati negli altri accampamenti. Noialtri con 5 batterie da montagna e qualcuna da campagna e molta fanteria Bersaglieri e alpini li stavamo sempre dietro e finalmente dopo un giorno e una notte d'avanzata siamo arrivati in questo deserto di Anzara dove avevano la sua fortezza più grande, puoi immaginarti con 42 cannoni da montagna e tanti da campagna li abbiamo di nuovo comminciato a 5 chilometri e gettare le cannonate sui loro accampamenti si sono stati costretti ad abbandonare anche quella posizione e scampare presto e noialtri siamo andati ad occuparare le loro posizioni li abbiamo portato via moltissime munizioni e poi li abbiamo bruciato tutto il loro accampamento portandoli via di nuovo connoni e altre armi, sicchè è un giorno e mezzo che non sentiamo più un colpo dei loro cannoni e quello è segnale che non ce ne hanno più o che non si azzardano a tirare perchè hanno paura che li portiamo via anche quelli.*

Noi adesso li abbiamo presi in mezzo e saranno costretti a cadere o altrimenti morire e tutta quella avvanzata dei nostri d'artiglieria non c'è stato nemmeno uno ferito. Siccè abbiamo fatto georiosa vittoria, poi leggerai sui giornali che onore che ha fatto la nostra artiglieria. Noi adesso avanziamo sempre non torniamo a Tripoli se le cose non sono bene, dunque spero in breve di tornare a Tripoli e allora è la pace di certo.

La vita dell'arabo in Cirenaica e quella del soldato italiano

Il soldato Pilosio Pietro, da Nogaredo, del 79 fanteria 2.a compagnia, scrive al sig. Guido Delùch, suo collega ed amico «indimenticabile», che il suo stato di salute è florido come quando è partito. Arrivò a Bengasi l'11 novembre, dopo un viaggio «veramente splendido.» Prosegue:

Caro amico, nell'entrare in questa zona africana puoi bene imaginarti quale fu il mio stupore nel trovare tutta questa popolazione con un modo di vivere e con costumi assai primordiali, poichè il loro vivere si restringe agli estremi bisogni della vita; veste un po' di stracci luridi, vivono in certe taverne che noi non ci fidiamo nemmeno a collocare i porci, vivono mangiando pochi datteri e qualche tozzo di pane; la miseria che regna in questa popolazione è indescrivibile, poichè sono due tre anni che regna una grande carestia e basta gettare qualche bricciola di pane per veder a correre una moltitudine di gente che si piglia a pugni per potere raccoglierla.

Il terreno pare a prima vista che sia arido e incolto ed è necessario fare parecchi chilometri per trovare una pianta anche piccola; ma si dice però che coltivandolo coi metodi razionali possa dare anche dei buoni prodotti assai rimunerativi.

Caro amico, ora ti dò un cenno sulla vita che noi conduciamo quaggiù, che puoi ben imaginarti che non sia la migliore dei primi giorni che noi siamo arrivati che si aveva una grande deficienza di acqua e di viveri perchè era assai difficile e lento lo sbarco.

Ora però, caro amico, se è migliorata da quel verso, certo è che non è migliore dal lato del pericolo in cui siamo posti, poichè in principio non si aveva alcun attacco, mentre ora ne abbiamo quasi ogni notte dei piccoli attacchi che vengano facilmente respinti da noi con piccole perdite del nostro esercito. Finora sono state qualche decina di vittime. Il mio battaglione finora non fu mai costretto a respingere alcuno di questi attacchi, ma però siamo stati sempre pronti a vegliare, affinchè non ci attacchino all'improvviso, e quindi è stato necessario dormire parecchie notti all'aria aperta soffrendo anche un po' di freddo...

Ma, prosegue, se di attacchi non ebbe ancora a subire ne potranno succedere. egli, ad ogni modo, spera tornare in Italia sano e salvo. Certo, l'Italia vincerà: e forse la pace avverrà in breve, perchè il nemico nulla ha da guadagnare, tutto da perdere continuando la guerra, essendo noi molto superiori anche di numero, oltrechè forniti di mezzi più potenti. Continua...

... nell'ultima spedizione arrivata qua il 30 novembre, ve ne sono anche da Nogaredo, che si chiamano Ettore Pagnutti, Giordano Pietro che si sono accampati vicino a noi; perciò ci vediamo spessissimo e passiamo anche qualche ora assieme e quindi puoi immaginarti che per me è di già un buon conforto, perchè prima mi trovavo solo del nostro paese. Caro amico, tutti questi giovani dei nostri paesi sono venuti con un sentimento elevato di patriottismo per poter fare fronte a questo audace nemico.

Sedicenne che domanda al Re di essere accolto volontario.

Pordenone 14 dicembre.

Ho potuto vedere una supplica diretta il 30 novembre a Sua Maestà il Re da un giovinetto sedicenne di qui: tale AlfredoBomben. Ve la trascrivo:

Sire!

Alla Maestà Vostra ardisco rivolgere la presente umile supplica che dalla magnanimità dell'animo Vostro spero sarà benignamente accolta. Io non ho che sedici anni, ma mi sento spinto da una forza irresistibile di servire anzi tempo la mia cara Patria. Ho sempre nella mente quanto fecero i nostri padri, per raggiungere il grande ideale dell'unione della bella nostra Italia, e tra questi ve ne furono di mia famiglia, ed io alla Maestà Vostra domando: Mi accolga fra le file del Vostro valoroso esercito e saprò con fedeltà ed onore servirlo, dando pure il sangue mio per la gloriosa Casa Savoia della Maestà Vostra.

Dev.mo Suddito

Bomben Alfredo.

Cronaca Provinciale

Lavori alla stazione ferroviaria di Pinzano al Tagliamento.

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* c'invia in data 14:

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione terza, nella sua seduta di ieri ha emesso i due seguenti pareri favorevoli;

al progetto per la costruzione di [illegible]un piano caricatore militare nella stazione di Pinzano lungo la ferrovia Spilimbergo Gemona;

al progetto per l'impianto del servizio d'acqua nella stazione di Pinzano sulla linea Spilimbergo-Gemona.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO.

Neo Segretario Comunale. — Sentiamo con piacere che il nostro ragioniere Municipale Prof. Giuseppe Arrigoni, in questi giorni superò brillantemente gli esami di segretario comunale presso la Reg. Prefettura di Treviso.

Gli facciamo vivissime congratulazioni e gli auguriamo brillante carriera.

Caserma demolita. — A malincuore si vedeva in questi giorni demolire per incarico dell'Ufficio di fortificazioni, e spogliare completamento il locale di proprietà Stufferi, in borgo Fabbrica, adibito per uso caserma, allor quando eravi tra noi lo squadrone di cavalleggieri Novara. Tale demolizione venne accolta amaramente dai nostri cittadini, che si compiacevano un tempo di ammirare quei baldi soldati che tanta vita ed allegria davano in paese. Il proprietario del locale ricevette la consegna, e così di militari a San Vito non se ne parla più. Tutto il materiale andò a finire a Casarsa, ove si sta costruendo una grande coserma.

Una Scuola di cestari. — Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, del Circolo Agricolo, appoggiata dalla Commissione Scuole Cestari di Udine e dal nostro Municipio, lunedì, 18, si aprirà nel sobborgo di Madonna di Rosa una Scuola di cestari, la quale resterà aperta tre mesi e potrà essere frequentata *gratuitamente* da tutti coloro che desiderano apprendere la lavorazione dei vimini. L'insegnamento verrà affidato al giovane Scodeller Giovanni, di San Urbano, allievo dello Stabilimento Industria Vimini, di Udine.

E' da augurarsi che molti ne approfittino, essendo desiderabilissimo per i nostri paesi che venga appresa un'arte la quale permette di utilizzare proficuamente le giornate invernali, lavorando un prodotto che cresce abbondante lungo le rive del Tagliamento.

Pro Tripoli. — Domenica 17 corr. per cura del locale Circolo Filarmonico, sarà tenuta nel grande Salone vicino al Duomo, una recita a beneficio dei nostri valorosi soldati feriti in Tripolitania. Lo spettacolo incomincierà alle 20 e verrà rappresentata la brillante commedia in tre atti: «Le furberie di Scapino» di G. B. de Molière e lo scherzo comico: «Non più sordi in Locanda».

TAVAGNACCO

Anche nelle nostre Scuole si raccolsero offerte per la Croce Rossa; e si ebbero dalle due maestre e dalla scolaresca L. 10.

SEGNACCO.

Muore avanti al giudice conciliatore. — Ieri, verso le 10.30 certo Giuseppe Anzil d'anni 64, veniva improvvisamente colpito da un colpo apoplettico mentre seduto davanti il giudice conciliatore sig. Francesco Andreoli che presiedeva la solita udienza mensile in Municipio di Segnacco, stava per discutere a una piccola causa. Egli rimase cadavere sulla sua sedia senza fare il benchè minimo movimento.

Il triste fatto impressionò molto i presenti.

MORTEGLIANO

Beneficenza. — Dalla presidenza dell'Asilo Infantile «Regina Margherita» di Lavariano ci si comunica che il dott. Giuseppe Vedovatis veterinario consorziale elargì L. 20 a beneficio dell'Asilo stesso e ne lo ringrazia.

IPPLIS

Conferenza zootecnica. — Domani nella scuola comunale, il nostro veterinario consorziale dott. Rovaglia terrà alle ore 15 una pubblica conferenza trattando «dell'afta epizootica» e della «vaginite granulosa».

CODROIPO

Spettacolo pro Croce Rossa. — 15 — B — Domani sera alle ore 19 al Teatro Lazzarini si darà a beneficio della «Croce Rossa Italiana» uno spettacolo variato di musica, prosa e canto, col seguente programma:

1. Marcia Reale (m. Gabetti) eseguita dalla Banda di Codroipo.
2. La canzone d'oltremare di G. D'Annunzio letta dal sig. A. Lazzarini.
3. Tripolitania marcia del m.o Giappesi eseguita dalla banda di Codroipo.
4. Su le vie de la gloria, coro eseguito da fanciulli e fanciulle delle Scuole comunali, parole del sig. A. Lazzarini, musica del sig. G. Toso.
5. La vittima del galateo, Monologo per fanciulla.
6. La margherita, Commedia in un atto, con cori, per fanciulli e fanciulle.
7. Fasti militari, fantasia del M.o Gemme eseguita dalla banda di Codroipo.
8. La donna d'Italia di T. Ceconi declamazione per giovanetta.
9. Sperate, o figli.... Dell'opera Nabucco di G. Verdi eseguita dalla Banda di Codroipo.
10. La polenta Coro umoristico per fanciulli e fanciulle.
11. Marcia finale L'Italia dei Grandi del m. Benvenuti eseguita dalla Banda.

La banda Codroipese gentilmente si presta. Al piano siederà la distinta sig.na Emma Baldo. Lo scenario verrà appositamente allestito dal maestro Pomponio Pasquotti. Alla buona riuscita dello spettacolo si adoperarono il direttore didattico delle scuole comunali ed il corpo insegnante.

LATISANA

Consiglio Comunale. — Il Sindaco Umberto Samuoli ha invitato i Consiglieri Comunali alla seduta che si terrà il giorno 18 corr. alle ore 4 pom. per trattare i seguenti oggetti:

1.o Domanda dell'amministrazione Ospitaliera per un prestito di L. 50.000 a norma della legge 25 Giugno 1911 N. 586. 2.o Bilancio 1912.

L'arrivo del Cippo. — Questa mane da Vicenza è arrivato il cippo commemorativo che doveva essere inaugurato nei primi di Dicembre. Il ritardo deve ascriversi alla lungaggine dei lavori. Speriamo che a Natale il vessillo tricolore sventolerà nella antenna desiderata.

VITO D'ASIO

Sagra e danze a Casiacco. — Domenica 17 corr. ricorrendo la principale sagra annua del paese di Casiacco, la pittoresca frazione a' piedi di questo Comune sarà frequentata da numerosi accorrenti dei vicini luoghi; vi sarà qualche scarrozzata anche di lontano per godere all'aria pura, al mormorio dell'Arzino, gli ultimi baci del sole d'autunno. A sera, danze e banchetti.

S. DANIELE

Contravvenzioni al Regolamento per l'approvazione dei tori. — La nostra Pretura di S. Daniele emise sentenza di condanna contro i seguenti tenutari di tori per infrazione al Regomento: Venuti G. Batta di Antonio di S. Tomaso di Maiano L. 50 di ammenda. — Saro Corrado fu Antonio di Colloredo di Montalbano L. 41 di ammenda. — Ferro Pietro di Bernardino di Flaibano (S. Odorico) L. 41 di ammenda.

CIVIDALE

Acquedotto del Pojana

15. Oggi il comitato esecutivo provvisorio, insieme agli ingegneri cav. U. Granzotto e nob. E. de Paciani ha tenuta una seduta in municipio nella quale ebbe notizia intorno all'andamento dei lavori di presa che procedono sollecitamente e colla maggiore possibile soddisfazione; e dopo aver discusso su argomenti interessanti il consorzio stesso, ha deliberato di inviare a tutti i Sindaci dei comuni consorziandi, la circolare che vi trascrivo:

Nell' interessare le S. S. L. L. Ill.me a voler disporre perchè nei termini fissati dalla circolare Prefettizia 28 novembre u. s. N.o 27.030, i rispettivi Consigli Comunali passino alla votazione in seconda lettura dell'ordine del giorno già approvato; si fa Loro presente che, riconosciuta la necessità, che detto ordine del giorno abbia a venir votato nella sua integrità a scanso di dannosi ritardi, tutte le raccomandazioni che eventualmente accompagnassero le deliberazioni consigliari verranno dimesse all'Autorità competente per opportuno esame, in uno a tutta la pratica tecnico-amministrativa relativa a questo Consorzio.

Lo scrivente Comitato si permette poi di raccomandare che non appena presa la II deliberazione, i verbali relativi in doppio esemplare vengano con tutta sollecitudine inviati al Municipio di Cividale che a sua volta, col tramite nostro, per mantenere la necessaria unità d'indirizzo, curerà l'invio all'Autorità tutoria per l'approvazione.

Con perfetta osservanza.

Il Comitato esecutivo: G. Marioni, D.co D.r Rubini, E. De Brandis.

Così con domenica prossima, questa grande opera avrà fatto un notevole passo avanti; e ciò sarà da tutti appreso con la più viva compiacenza.

MANIAGO

Morte improvvisa

15. Colpita da paralisi cardiaca moriva improvvisamente ieri alle 16 certa Del Bosco Maria maritata Canton appertenente a famiglia colonica da poco tempo stabilita in Comune. Accorso subito l'Ufficiale Sanitario cav. dott. Angelo Sina, non potè che constatarne la morte.

La povera donna aveva soltanto 36 anni e lascia il marito con sette bambini.

TARCENTO

Per il santo scopo. — Fra i consiglieri del nostro Comune furono sottoscritte pro feriti e famiglie dei caduti in Tripolitania le seguenti offerte:

Serafini cav. G.B. L. 20, Boldi Giov. 5, Mosca Giulio 25, G. Pividori 5, Merlazzi Paolo 3, Volpe Vol.no 2, Toniutti Cesare 2, Pomnig Cost.no 5, Turrini Cesare 2, Iob Gregorio 10, Vanello Giov. 5, Paoloni Giac.mo 2, Pattini Icilio 1, Marchi Lorenzo 1, Armellini Giusto 2, Vanello Antonio 1, Bertossi Giacomo 2, Missittini Giuseppe 1, Paoloni Giuseppe 2, Morgante Aldo 105, Pellissoni segretario 5. Totale L. 111.

La morte d'un caporale di Tarcento

Il soldato Luigi Girolami di Fanna scrivendo da Tripoli alla famiglia, dice in un punto della lettera: Della mia batteria perirono due soli, uno di Tarcento, il caporale Menotti, ed uno di Treviso, che, colpito alla testa, cadde ai miei piedi e dopo cinque minuti spirò.

Il caporale maggiore Tombasso di Spilimbergo è stato leggermente ferito ad una gamba, ma in breve guarirà.

Friulano ucciso barbaramente dai mussulmani

15. — Alcuni emigranti di Tarcento, giunti ieri dalla Bosnia, raccontano che domenica scorsa un friulano oriundo da Casarsa, fu barbaramente ucciso a Seraievo. Trovandosi egli a bere in una osteria della città, fu provocato da alcuni mussulmani che presero a motteggiarlo a proposito della guerra di Tripolitania. Egli reagì energicamente e venne alle mani con i provocatori. Ne seguì una terribile zuffa che finì soltanto coll'intervento della polizia. I rissanti furono arrestati e condotti in carcere. Il povero friulano fu rinchiuso in un camerone assieme ad altri mussulmani i quali — lo percossero con pugni e calci finchè l'ebbero ucciso.

PONTEBBA

L'acquedotto funziona. — Da qualche tempo è stato messo in attività di servizio il nuovissimo acquedotto, con sei misere bocche di scarico assolutamente insufficienti, data l'estensione del paese e l'inclemenza del lungo inverno. Ieri la corrente ebbe un improvviso arresto, causa la spaccatura di uno dei tubi maestri.

Tanto per incominciare, non c'è malaccio...

La rottura venne subito localizzata e fra breve l'acquedotto ripiglierà il servizio.

LESTANS

Pro famiglie dei caduti in Tripolitania. — Domenica, 17, nel Salone Bettoli gentilmente offerto e riccamente adobbato, si darà una grande festa di ballo popolare nonchè una pesca di beneficenza. A tale scopo si è costituito un Comitato con a capo il munifico Sig. cav. uff. Giovanni Ciani, Domenico Cargnelli, Leonardo Tomal, Gio. Batta Chiazzotto e Domenico Canziani, i quali lavorano con tutta lena a ciò che la festa riesca nel suo complesso allo scopo che si propone ed a soddisfare tutti quelli che vorranno accorrere per un'opera di patria carità.

Cronaca Pordenonese

Una serata Pro Croce Rossa?.. — Il Comitato pro «Croce Rossa Italiana» pur avendo completamente abbandonato l'idea di dare al Sociale una serata di beneficenza come annunciato, pare che approfitterà invece dell' offerta fatta dal Cinematografo S. Marco per uno spettacolo con proiezioni sulla Tripolitania.

Seguirebbe pure una conferenza sui paesi conquistati tenuta da un professore di Venezia oppure dall'abate Silvestri il quale ha parlato già in diversi centri del Veneto sulla Tripolitania e sempre applauditissimo.

Allargamento della Strada S. Leonardo. — La società esercente il servizio automobilistico ha inoltrato domanda alla Deputazione Provinciale per l'allargamento della strada di S. Leonardo perchè in più punti presenta pericolose curve.

Offerte. — A tutt'oggi furono raccolte nella nostra città le seguente somme:

Pro Croce Rossa L. 3240 senza l'obolo del comune che non è stato ancora votato.

Pro famiglie richiamati L. 1300.

Pro famiglie morti e feriti L. 530. Inoltre il Banco A. Ellero e C. che aveva versato già L. 500 pro Croce Rossa ha oggi versato L. 250 pro famiglie richiamati e L. 250 pro famiglie morti e feriti.

Cronaca giudiziaria.

Un curiosissimo tipo di ladro pentito.

Generosa offerta alla "giustizia."

Presidente Pievatolo — P. M. Sallenati — Cancelliere Sartori.

Francesco De Franceschi fu Nicolò, da Castelnuovo del Friuli, arrestato tempo addietro a Gorizia per furto, come fu dinanzi a quel Giudice Istruttore spontaneamente, confessò una lunga serie di altri furti da lui perpetrati in Italia, taluni in epoca remotissima: nientemeno che quaranta anni prima, nel 1871!

Scontata la pena inflittagli dal Tribunale di Gorizia, il De Franceschi fu consegnato alle autorità italiane; ed oggi, in istato di arresto, fu giudicato dal nostro Tribunale.

Il De Franceschi, tutto commosso ed apparentemente pentito per le male azioni commesse, narrò come e quando aveva commessi i furti da lui confessati a Gorizia e soggiungendo che andava sempre di notte a rubare, valendosi di chiavi false ch' egli stesso fabbricava. Come vedete, furti doppiamente aggravati!... Ma il nostro pentito ladro provava un certo visibil piacere ad accusarsi ed a rendere sempre più compromessa la sua posizione.

Tanto è vero che, dai magazzini della sua memoria, tirò fuori un altro furto ignorato ch' egli avrebbe perpetrato, servendosi dello stesso mezzo, non ricorda bene se nel 1904 o nel 1905: una notte, entrato nei negozi di ferramenta e manifatture di proprietà del signor Giuseppe Rosa di Maniago, da un cassetto del banco, levò una certa somma, che ora non può precisare; poi, tentò di aprire anche un altro cassetto, ma non gli riuscì.

Presidente. Ma perchè andavate a commettere tutti quei furti?

Accusato. Mi voleva formare la somma necessaria per costruire una fabbrica di stucco...

Il Tribunale, nella considerazione che buona parte dei furti confessati dal De Franceschi, erano coperti da prescrizione dell'azione penale, lo condannò alla pena complessiva della reclusione per anni due.

Il P. M. però si è riservato di fare un supplemento d'istruttoria pel furto dal De Franceschi commesso a danno del sig. Rosa di Maniago.

Prima che la benemerita lo traducesse alle carceri, fece presente al Tribunale che teneva presso ad un notaio una certa somma di denaro e che la metteva a disposizione dell'autorità, in pagamento delle spese processuali!.. Soltanto allora parve tranquillo. Si vede proprio che il pentimento è in lui sincero... Tutto considerato, io credo che il De Franceschi, se la campa ancora a lungo, finirà la sua vita come un santo.

Difensore d'ufficio avv. Barzan.

Un ladro ben diverso. — Il pregiudicato Gio. Batta Molinaro fu Andrea da Forgaria è chiamato a rispondere di tentato furto qualificato per avere, la notte del 16 agosto, tentato d'introdursi nella chiesa di Vigonovo di Fontanafredda. Disturbato nella sua ladresca impresa, cercò fuggire; ma fu raggiunto da certo Antonio Nadin di Germanico, contadino del luogo, il quale dovette sostenere una lotta alquanto seria per ridurre il ladro all'impotenza; tanto seria, che per difendersi, dovette far uso di un tridente e menarlo giù sul capo del furfante così da produrgli una ferita di qualche gravità.

Ma la giustizia ha però le sue esigenze; e anche il Nadin fu chiamato a lei dinanzi, per rispondere del reato di lesioni personali.

Il Tribunale, però, lo mandò giustamente esente da pena; mentre il Molinaro, che doveva anche rispondere di altri reati (il furto degli strumenti adoperati per entrare in chiesa, la contravvenzione alla sorveglianza, l'aver declinato false generalità) fu condannato alla pena complessiva di mesi 10 e giorni 15 di reclusione, ed a lire 100 di multa.

Difensore d'ufficio: del Molinari, avvocato Civran e del Nadin, avv. Barzan.

La Vita riprende normale e intensa a Tripoli.

Un assalto notturno a Tobruck - La situazione a Bengasi.

Jean Cacrère trionfalmente accolto a Roma.

Re Giorgio V assassinato?

Dal teatro della guerra

Nessun avvenimento notevole. Tagiura è stata collegata a Tripoli con il telefono. Informatori e areoplani confermano che la zona a nord di Azizia è quasi totalmente sgombra. I turchi sarebbero parte a Gharian e parte ad Azizia: con i Turchi sarebbero anche un migliaio degli arabi del Gebel e di Zavia e alcuni capi di altri luoghi, ma senza contingenti.

Il quartiere generale del nemico.

Secondo informazioni il grosso delle truppe turche col quartiere generale e con Nesciad Pascià sarebbe ora concentrato a Kasr Gharian mentre gruppi numerosi di arabi avrebbero abbandonato il campo turco e sarebbero ritornati al loro paese. Noi è detto ancora se questo abbandono delle tribù arabe sia momentaneo o provvisorio per i bisogni della coltivazione o rappresenti un profondo distacco da parte degli arabi dall'esercito turco. Certo è che Nesciad Pascià comandante militare della Tripolitania ritirandosi con le sue truppe e con parte dei volontari arabi a Kasr Gharian può mantenersi ancora in condizione di opporre seria resistenza. Kasr Gharian è un castello ben fortificato emergente dalle alture del Gharian quasi imprendibile dal versante che guarda verso Tripoli. Sui monti del Gharian vive inoltre una popolazione agricola, la quale può fornire uomini e munizioni alle truppe turche. Nesciad può quindi attendere i nostri assalti approfittando delle condizioni del terreno favorevole ad una energica difesa.

Bisognerà procedere con precauzione alla presa di Kasr Gharian dopo la quale si potrà dire che è finita la conquista effettiva per la parte che riguarda la Tripolitania propriamente detta.

Il teatrino dei soldati

Ora i soldati hanno anche il loro teatrino nel fortino di Messri dove pochi giorni or sono il cannone non cessava di brontolare. I nostri artiglieri hanno trovato il modo di addobbare un salone con un palco. Hanno preparato febbrilmente quinte, scenari, attrezzi e vestiari, si sono sottratti ore di sonno per studiare le parti e per le prove e questa sera è annunciata l'apertura del teatro di Messri con una grande *premiere*. Si rappresenterà *Cuore di donna* e non mancherà nulla... nemmeno la critica internazionale. Infatti tutti i giornalisti che sono ora a Tripoli sono stati gentilmente invitati alla grande *première* dei nostri artiglieri.

Arabi riammessi nell' oasi

— Il *Messaggero* ha da *Tripoli 15*: «Regna grande tranquillità. Il comando ha fatto riaccompagnare dai carabinieri nei loro tuguri entro l'oasi centinaia di arabi che hanno fatto atto di sottomissione. La popolazione ha assistito con curiosità al passaggio di questo lenogo convoglio di uomini e donne, alcune delle quali portavano dei bambini sulle spalle. Gli arabi benedicevano in coro all' Italia e alla bontà del nostro Comando».

Un attacco noturno a Tobruck

Si ha da Tobruck 15 sera:

Lo spavento per i nostri areoplani è tale fra i nemici che essi pare non trovino altro scampo e non abbiano speranza che nel successo degli attacchi notturni.

Nella notte dal 12 al 13 nelle nostre trincee fu dato l'allarme per l'avanzata di una forte colonna di arabi inquadrati con regolari turchi. Il nemico aveva evidentemente l'obbiettivo di forzare i passi prospicienti l'antico castello moresco.

A 600 metri aprì il fuoco a cui i nostri non risposero per costringerlo ad avvicinarsi sempre più. Gruppi di arabi sparsi in catena avanzarono infatti sostenuti dal grosso che pure si era spostato in avanti scoprendosi. Fu allora che posti in azione i riflettori fu possibile alla nostra artiglieria aggiustare la mira e colpire in pieno con tiri radenti mentre i fucilieri dalle nostre trincee fulminavano con vivacissimo fuoco. Il nemico ripiegò sulla sua destra, bersagliato dal nostro fuoco che lo inseguì nella ritirata. Dalla parte nostra non si ebbe a verificare alcuna perdita. Si ebbero quattro feriti. I nemici lasciarono invece una cinquantina di morti sul terreno asportando i feriti che debbono essere numerosi come si ebbe a rilevare dalle traccie di sangue lasciate sulla via percorsa.

Fra i morti furono riconosciuti alcuni regolari turchi.

Nelle prime ore del mattino del 13 una nostra ricognizione prima di entrare nelle trincee incendiò un accampamento arabo che era stato piazzato a cavaliere della via che immette nel Dar Fayal.

La situazione Bengasi.

A Bengasi il presidio è stato notevolmente accresciuto con truppe fresche comprendenti le diverse armi con prevalenza dell'artiglieria. In seguito a tali rinforzi le due prime linee di avamposti ad est e sud-est sono state avanzate per assicurare il dominio della direttiva di Bu Marian, località che non potrà più essere rioccupata dal nemico che trovasi esposto al fuoco diretto dei nostri cannoni. Una ricognizione eseguita dalla nostra cavalleria ha riconosciuto il terreno a sud di Sidi David trovandolo sgombro di nemici. I carabinieri in seguito a confidenze ricevute hanno proceduto all' arresto di un notabile di Bengasi ricco commerciante di pelli perchè sospetto di essere in comunicazione col comandante turco. Sarà giudicato dal Tribunale di guerra.

Nuovo sbarco di truppe turche a Samos.

Un telegramma da Atene, 14 all'*Avvenire d'Italia* reca:

Ieri sera sono sbarcati nell'isola di Samos altri duecento soldati turchi. Si tratta di una nuova violazione della neutralità di quest'isola, posta sotto la protezione dell' Inghilterra, della Francia e della Russia. La Turchia inviò già parecchie centinaia di soldati a Samos nel timore di un'azione navale italiana nell'Egeo ad allora si disse che, in seguito alle proteste degli ambasciatori russo, inglese e francese presso la Porta, la Turchia avrebbe ritirato quelle truppe dall'isola neutrale. Invece, il Governo turco ha ora rafforzato il suo presidio nell' isola, ripetendo l'aperta violazione del trattato internazionale che protegge Samos.

A Spezia

furono improvvisate dimostrazioni imponenti in onore del valoroso capitano Cagni e dell' ammiraglio Boria Ricci ospite dal Cagni.

L'accoglienza trionfale di Jean Carrère a Roma.

Roma, 15. — Col treno proveniente da Napoli alle 14.15 è giunto a Roma Jean Carrère. La stazione e le adiacenze erano gremite d'una folla straordinaria, composta di cittadini d'ogni classe. Molte le bandiere. Sotto la tettoia, la folla gremiva ogni angolo, abbandonandosi a manifestazioni di entusiasmo, gridando: «Viva l'Italia! Viva la Francia!» Gli studenti raccolti attorno al labaro dell' Università cantavano la «Marsigliese» e l'inno di Mameli. Si calcola oltre 50.000 persone! Quando il treno giunse, per affollarsi attorno al vagone di Jean Carrère, molti ebbero contusioni: lo stesso Carrère corse pericolo di essere soffocato da tanto entusiasmo! Fu giocoforza organizzare una specie di cordone militare. Solo dopo mezza ora fu possibile a Carrère di uscire dalla stazione e mettersi in un'automobile coi membri del comitato direttivo e corrispondenti. La signora Carrère si trovava in un'altra vettura con alcuni colleghi. Carrère continuava a ringraziare i dimostranti, gridando: «Viva la Italia» e agitando con una mano il cappello e con l'altra la bandiera tricolore italiana.

Il passaggio è durato due ore, benchè ci fossero soli tre chilometri da percorrere.

Sul percorso c'era un aggruppamento di folla impressionante. Alla signora Carrère vennero offerti molti e ricchissimi mazzi di fiori.

Jean Carrère fu amorevolmente visitato da due medici, che rinnovarono la fasciatura delle ferite. Essi trovarono che le ferite sono in via di essere completamente cicatrizzate.

Re Giorgio d'Ingilterra assassinato a Delhi?

ROMA 15. — Telegrammi da Berlino, Parigi e Londra recano la gravissima notizia, non però ancora controllata, che a Delhi dopo la solenne cerimonia del Durbar un fanatico indiano avrebbe assassinato Re Giorgio V.

Nostri fonogrammi

Il contrabbando attraverso la Turchia

MILANO 16 — Il *Corriere della Sera* ha da Tunisi

Cinquecentodieci cammelli, hanno varcato la frontiera il giorno quattro e sei dicembre, carichi di munizioni e vettovaglie, e si sono inoltrati verso l'accampamento turco, senza che nessuno abbia neppur cercato di impedirlo. Non solo, ma si crede che i due aviatori belghi, reclutati dall' impero ottomano, per essese mandati sul teatro della guerra, abbiano avuta autorizzazione di passare il confine della Tunihia coi loro apparecchi.

I nostri feriti all'ospitale di Cattania

MILANA, 16. — Il corrispondenth del *Secolo*, da Catania potè visitare i feriti all'ospedale di quella città,

Egli narra come i soldati abbiano un gran desiderio di leggere i giornali.

I quotidiani della città mandano loro ogni giorno una cinquantina di copie, i giornali che ricevono in cambio, *il Corriere, la Nazione, la Stampa, ed il Caffaro*. Bisogna vedere come quei cari giovani li leggono, e quali discussioni s'intavolano ciascono preferendo i giornali dei propri paesi.

Un bersagliere ferito ad Ain Zara, ha raccontato al corrispondente di aver partecipato anche alla battaglia di Sciara Sciat, e di essere scampato miracolosamente.

Aveva fatto quattro passi, quando si fu afferato alle spalle e sbattuto violentemente a terra da cinque arabi.

Li assalitori ebbero la bella idea di perquisirlo trovandogli indosso due lire e mezza. Approfittando di questo momento — dice il bersagliere — riuscì a divincolarsi e a fuggire...

Proposte di pace discuse al Consiglio dei ministri a Costantinopoli

MILANO 16. — Il *Corriere della Sera* ha da Fillipopoli essersi riunito in Costantinopoli il consiglio dei ministri onde discutere sulle proposte di pace avanzate dall'ambasciatore francese.

Si afferma che il Gran Visin diede a questo una risposta incoraggiante senza parlare di diritti di sovranità ottomana in Tripolitania e Cirenaica.

In Tripoli la vita s' intensifica Tranquillitá e sicurezza

MILANO 16. La vita in Tripoli secondo notizie di là diventa ogni giorno più normale e più intensa: le popolazioni affluiscono da ogni dove; i piroscafi che arrivano giornalmente, sono carichi di commercianti provenienti dalla Tunisia, dall' Italia, dalla Francia. Si aprono continuamente nuovi caffè, nuovi negozii, nuovi bar, le vie cominciano ad essere insufficienti al traffico.

Le famiglie borghesi s' avventurano a passeggio, a piedi lungo la spiaggia, e cominciano a spingersi anche in carrozza, fino a Bumelliana, od a curiosare al campo d'aviazione. La guerra sembra ormai una cosa lontana: il cielo è bello, il mare è calmo.

Ho approdato il *Bosforo* carico di doni natalizi per i soldati e ovunque se ne parla, ricordando la cara festa famigliare.

Il 14, è arrivato il *Solferino*, recando i due dirigibili P2, P3; si crede che perdurando la calma del mare lo sbarco potrà effettuarsi in due giorni e mezzo, e i palloni potranno innalzarsi nei primi giorni della prossima settimana.

CRONACA CITTADINA

Cose del Comune

Gratificazioni ai pompieri.

Nella seduta di ieri la Giunta Comunale ha deliberato un solenne encomio al Corpo dei civici pompieri per l'efficacissimo servizio prestato in occasione dell'incendio del Teatro Sociale, ed in pari tempo ha deliberato una gratificazione ai Dirigenti e componenti del Corpo stesso.

La miglior protesta dei nostri studenti

Gli studenti udinesi, chiudendo la vertenza, sostenuta contro il *Lavoratore*, intorno alla quale credono abbia a sufficienza giudicato la coscienza morale della loro citta, versarono al Comitato friulano di soccorso lire *cento venti*.

Il sussidio ai feriti a alle famiglie dei morti

Ieri sera, dopo ampia relazione del presidente Muratti, che constatò il buon esito della sottoscrizione, il comitato cittadino, costituitosi per soccorrere le famiglie dei soldati caduti o feriti in guerra deliberò d'intraprendere la distribuzione dei sussidi.

Sarà tenuto conto in questa distribuzione della condizione economica delle famiglie da soccorrersi e la gravità dell' evento doloroso.

I postelegrafici subalterni.

Giovedì alle ore 21, nella sala superiore delle scuole comunali di via Dante gentilmente concessa, si adunarono i postelegrafici subalterni per discutere in merito all'adesione del sindacato fra agenti postelegrafici e rurali con sede a Firenze.

Esposte le ragioni del distacco dalla Federazione Unitaria, Rossetti cons. Nazionale espose gli scopi e il programma economico del Sindaco.

Dopo animata discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafici subalterni udinesi mentre plaudono al collega Quiatto che seppe unire tante energie sparse in tutta la provincia, facendo gregari della sezione da lui iniziata, anche chi ben lungi vive dal movimento della città, come i guardafili ed i rurali.

«Deliberano di non accettare nessuna conclusione dello Stato, in merito alla pensione per la vecchiaia, quando non sia la pensione statale, che come diritto fu ed è accordato a tutti i dipendenti di qualsiasi amministrazione dello Stato.

«Fanno voti che i pionieri combattenti del C. C. colla cooperazione delle sezioni d' Italia, sappiano ottenere quei miglioramenti economici e morali tanto discussi nel primo Congresso del Sindacato, avvenuto in Firenze.

Dopo proclamata ufficialmente la sezione di Udine, si venne alla nomina del consiglio, e riuscirono eletti:

Segretario: Vogrig Luigi — Consiglieri: Quiatto Giuseppe, Cavallini Remo, Gasparetto Antonio, Babbini Luigi — Revisori: Bortolotti Carlo, Del Gobbo Angelo — Cassiere: Pravisani Pietro.

Dopo di chè la seduta si sciolse, coll'invito del seguente telegramma al Consiglio centrale:

«Colleghi udinesi inviano auguri promettendo solidarietà illimitata per raggiungere quelle migliorie economiche tanto desiderate.

Ancora dell'incendio del Sociale

In tutto quello che si è scritto in questi due giorni sull'immane incendio che distrusse il nostro Sociale c'è stato necessariamente qualchecosa di confuso, specialmente per quanto riguarda l'inizio dell'incendio, essendo stati pochi quelli che *primi* se n'accorsero e non avendo avuto l'opportunità di interrogarli subito.

Dell'elettricista sig. Bruno Sorchi, un simpatico giovanotto di Siena occupato nell'officina Malignani, si è parlato un po' tutti, ma nessuno riferì esattamente la parte ch'egli e i suoi compagni ebbero nel dare il primo allarme.

Essendoci capitata l'occasione di parlargli, gli abbiamo chiesto come in realtà si svolsero le prime fasi del disastro.

Un racconto interessante.

La porta che si spalanca

Ed egli gentilmente con accento musicale e frase colorita ben volentieri rispose alla nostra domanda, dicendosi anzi lieto di rettificare qualche inesattezza stampata dai giornali. Ecco il suo racconto quale già aveva esposto al commissario di p. s. cav. Lucarelli che lo aveva interrogato.

— Verso il tocco — ci raccontò — gli amici impiegati postali Sandro Brunelli, Rodolfo Mengoli, Armando Lo Giudice, Virgilio Virgili e io si veniva da via dei Teatri discorrendo e ci si era fermati in piazzetta Valentinis all'angolo del Teatro Sociale. Ricordo che si stava per dirigerci tutti alle proprie camere; io anzi chiedevo a Mengoli alcuni fiammiferi perchè l'automatico non mi si accendeva più essendo sprovvisto di benzina e su per le scale faceva buio.

Quando improvvisamente uno sbattacchio forte ci fa voltare verso il teatro in via Savorgnana. Una porta s'era aperta violentemente e un chiarore rossastro che si rifletteva sul marciapiede usciva da essa. Ci avvicinammo di corsa: ci spingemmo sopra alcuni gradini: le fiamme che attratte dalla corrente nuova si sprigionavano in lingue serpentine ci ricacciarono indietro. Il palcoscenico ardeva. — Qui un'osservazione per assodare un fatto che ha dato motivo a induzioni e smentite circa le ipotesi della causa del fuoco. La porta che aprendosi con tanta forza d'improvviso ci fè accorti del sinistro, è la quinta delle sei (compresa quella d'ingresso) che venendo da via dei Teatri verso via Cavour si aprono sul lato del teatro prospicente in via Savorgnana: e dà precisamente sul palcoscenico a cui si accede mediante una breve scala di legno. Si apre quindi per di fuori. La sesta invece è quella che mette sottoscena e si apre per di dentro.

Non è pertanto privo d'importanza rettificare che non la porta che mette sotto scena, ma quella che dà sul palcoscenico fu violentemente aperta. Le induzioni sulle probabili causali che si volessero far partire da questo fatto della porta aperta, riposano così su cosa accertata. Ciò che in tutti i ragionamenti e in tutte le indagini ha la sua importanza, e non lieve ma fondamentale.

Chiusa questa parentesi, necessaria, torniamo al momento in cui ci avvicinammo alla porta donde le fiamme gettavano un chiarore sinistro sulla strada.

Visto che il palcoscenico ardeva e che non c'era da far nulla, da soli si corse a dare l'allarme.

Alla ricerca dei soccorsi

Io con l'amico Mengoli mi diressi difilato al deposito pompieri. Suonammo il campanello e avvertimmo dell'incendio.

Ripresa quindi la via dei Teatri ci si dirigeva a pazza corsa a chiamar soccorso.

Quando di fronte al Minerva, per lo scalone che mette alla loggia superiore del Sociale, urla disperate ci sorpresero. Era la nipote del custode sig.na Nigris che accortasi del fuoco s'era precipitata con una bambina gridando aiuto. Venne abbas o discinta: io le offrii il mio soprabito. Quindi i miei amici parte accompagnavano la ragazza al *Buon Bicchiere* e parte (Bunelli, Mengoli, Lo Giudice) si spingevano fino al lubbione affrontando il fumo nella vana ricerca del custode: la signorina aveva detto che in camera non c'era, non l'aveva visto, ma tuttavia era terrorizzata per lui. Io ripresi la corsa e infilai Via Savorgnana diretto alla Pubblica Sicurezza.

Presi quella via sperando d'imbattermi in piazza con la pattuglia di ronda. Passando avanti il palazzo dell'on. Morpurgo diedi un forte strappo al campanello, senza attendere risposta; quindi proseguii di corsa.

Attraversai piazza Vittorio; nessuno: corsi Via della Posta; non un'anima viva. Giunto alla Caserma diedi l'allarme: parvemi fosse di guardia la guardia scelta Dominici. Rifeci quindi la strada di prima. Proprio di fronte al Palazzo del sig. Odorico, proprietario del Teatro in fiamme, mi imbattei nel sig. Valentino Ciotti cameriere del Caffè Nuovo con altro signore. Li avvertii del sinistro e trovandomi lì pensai di suonare al palazzo del sig. Odorico. Dopo qualche tempo s'affacciò la domestica la quale con voce sonnolente chiese: — Che c'è? — Non attesi di risponderle; avevo detto al sig. Ciotti l'avvertisse che al Sociale era scoppiato un *piccolo* incendio. Mentre proseguivo la via, udii un grido allarmatissimo della domestica che rispondeva alla comunicazione del sig. Ciotti.

I primi pompieri

Quando tornai al teatro, c'erano i pompieri, gli amici miei, il Ciotti e il suo compagno e altre quattro cinque persone, fra cui il sig. Gracco Pettoello. Si aiutò tutti, i pompieri ad applicare le gomme alle bocche d'incendio. Chiamati dall'allarme, giungevano intanto il sig. Parigi e la sua signora, che, disperati, piangenti, pregavano i pompieri di aprire la porta che mette sotto il palcoscenico a tentar di salvare le casse di roba che erano state collocate dentro: tutto il corredo della compagnia stava per essere distrutto!

Io presi un'accetta d'un pompiere e cominciai a battere contro la porta; ma gli era come battere contro il muro.

Udii una voce gridare: Bisogna aprirla di dentro.

Ma stanco dalla corsa lasciavo cadere l'accetta che mi fu presa da un altro; e m'appoggiai al muro.

Non so come la porta si apriva dal di dentro: un pompiere vi doveva essere penetrato.

Nel frattempo erano giunti i pompieri, la truppa e grande folla...

Ultimi guizzi.

Furon diluvi d'acqua che i bravi pompieri rovesciarono sulle alte vampe struggitrici; erano passate trenta, quaranta ore dal primo prorompere dell'incendio, e sulle fiamme a stento domate, sulle rovine fumanti, sui travi carbonizzati era scesa ad intervalli la pioggia: pure, ancora, disotto alle macerie, disotto alle travi che disordinatamente si accavallano ed incrociano, si sprigionava ieri un fumo denunziatore che il fuoco persisteva ancora. E persino in cima dei muri che resistettero all'impeto della distruzione, in ricorrenza dei travi su cui poggiava il tetto, guizzavano ancora, nel vespero brumale, vivide lingue di fiamme.

Entrando nell'atrio, si guazza in un'acqua melmosa, nerastra. Pure, ancor non si direbbe che la rovina fosse così enorme. Solo affacciandosi a quello che fu l'interno del Teatro, il cuore si rattrista al conspetto del disastro.

Dove è cominciato il fuoco?

Di fronte, quasi intatto, l'alto muro della casa co. Ottelio, con la caratteristica figura, nel mezzo, del primo Napoleone e dell'Aquila dai vanni spiegati improntata in chiaro sull'intonaco affumicato. Ai due lati, nere nuvole di fumo si fermarono sulla muraglia, quasi a indicare il percorso delle fiamme. Ma scesero esse dall'alto, o cominciarono dal basso? Guardando, si l'una che l'altra ipotesi sembrano giustificate. Cominciarono nei camerini superiori o sul palcoscenico?.

La domanda non avrà forse risposta, mai.

Le scale in ferro che adducevano fino al soffitto, a sinistra di chi entra stanno ancora intatte al loro posto, ingombre di travi e di tavole carbonizzate, di rottami, di fili di ferro aggrovigliati, di tubi contorti. Lassù il muro è più nero e per più largo spazio. Poi, l'annerimento digrada verso destra, in basso, per riaddensarsi di nuovo sopra il palcoscenico, a destra. Da quale dei due punti sono partite le fiamme?... Certo, dal fondo; ma cominciarono sul palcoscenico o nei camerini superiori?...

Ricerche degli artisti

In una delle nostre visite di ieri, nel pomeriggio, vedemmo alcuni artisti della Compagnia Parigi sulla destra del palcoscenico — quale, e fra essi anche una e due attrici, in dolorosa aspettazione, quale intento ad atterare con la scure un alto e grosso palo. I colpi seguivano; il palo ne tremava. Un altro giovane artista salì rapido per le scalette in ferro: di lassù, dava regolari forti strappi ad una lunga corda allacciata alla cima del palo, per tirarlo giù. Finalmente, il palo precipita sulle altre rovine che ingombrano il palcoscenico. Esso premeva sopra il camerino dov'erano deposti i cassoni dei vestiti,

Subito dopo, gli artisti si mettono con affannosa lena a portar fuori dai cassoni i loro indumenti.... Ma come ridotti!... Bagnati, anneriti, inservibili!

—

Altri artisti, durante l'intera giornata, rimaneggiarono le rovine, per cercarvi ciò che restasse delle loro mobili proprietà: i professori d'orchestra. Non furono in sè gravi le perdite subite da questi nostri concittadini: collaboratori dello spettacolo; ma per taluni di essi, relativamente gravissime. Lo strumento che il fuoco divorò od i crolli conquassarono, rappresentava l'unica o quasi unica risorsa loro, rappresentava lunghi stentati risparmi. Abbiamo dato ieri il nome di parecchi; va compreso tra i disgraziati anche il signor Fausto Mauro, che perdette il suo violino. Il suonatore di fagotto Antonio Ciriani ha perduto esso pure lo strumento che valeva 500 lire; e con di peggio, dovrà aspettare almeno tre mesi per averne uno.....

E si vedevano ieri taluno di questi artisti, muniti di un bastone di ferro raccolto fra le macerie, con pazlente delicatezza rovistare fra le ceneri e carboni nel posto dov'era l'orchestra, sollevar qualche troncone districar qualche gruviglio di ferri, e cercare e frugare... Fu levata di sotto alle macerie la cassa dei timpani, unico e solo avanzo dello strumento.

— Che farne; — si chiedevano.

— Nulla.... Mandarla al signor Tremonti, perchè ne faccia secchi o caldaie.....

—

Su in alto, a destra di chi entra, sopra la fila degli scheletri dei palchi e del lubbione, pendono in disordinato equilibrio panche e mobili, fra cui il letto del Nigris, nipote del custode. In uno di quei palchi fu rinvenuta ieri la catenella d'oro del Nigris medesimo.

E poco dopo, fu rinvenuta la pelle carbonizzata di una cagnetta del custode, perita sotto le rovine del tetto crollato....

—

Le «quinte erano incombustibili» questo non fu detto ancora. E se ne vedono i brandelli colorati sparsi sotto il palcoscenico, alla rinfusa; e accanto ai travi consumati dal fuoco si vedono striscie di carta intatta: stranezze degli incendi!... Un sipario, tutto avvoltolato intorno alla propria asta, è steso sull'orlo del palcoscenico: sembra intatto, quasi; ma quando vai per sollevare un lembo della tela, questa ti si straccia fra le mani.

Il servizio d'ordine

ieri l'altro e ieri durante i lavori di sgombero è stato prestato con lodevolissimo contegno dai carabinieri, dai vigili e dalle guardie rurali.

Cronaca Teatrale

TEATRO MINERVA.

Le "Manovre d'Autunno,,

Splendida serata quella di iersera al Teatro Minerva, che il sig. Bernardino gentilmente ha concesso alla brava e sfortunata Compagnia d'operette *Maurizio Parigi* per tre serate di beneficenza. Il teatro era zeppo addirittura; la cittadinanza udinese non poteva mancare a questo piccolo contributo di soccorso ai valenti artisti che tanto rimasero danneggiati nell'incendio del Sociale.

Essi ringraziarono iersera del numerosissimo concorso, nella speranza che questo non mancherà neppure questa sera e domani del resto la bella operetta del maestro Ralmàn è uno spettacolo che interessa per la musica briosa e fine che talvolta assume il tono serio ed elevato dell'opera. Gli artisti seppero tenersi all'altezza del loro compito. Applauditissime le due dive *Aida De Lys* e *Pina Gioana*, così graziose e vive sulla scena: applaudito il tenore L. Rosa per la sua voce estesa, forte, limpida, intonatissima; nella parte di I tenente degli Ussari; brillantissimo R. Truchi, Uff. di riserva: tutti bene insomma anche l'orchestra che si offerse gentilmente.

Stasera

le **"Manovre d'Autunno,,** a prezzi ridotti.

Corriere Giudiziario

CORTE D'ASSISE

Il ricevitore postale condannato.

Nel pomeriggio di ieri il Presidente iniziò il riassunto processuale alle 14; esperite tutte le pratiche di legge i giurati si ritirano nella loro sala verso le 15.15 e vi rimangono a lungo, avendo a risolvere un questionario molto faraginoso.

Alle 18.30 rientrano nell'aula e leggono il verdetto col quale ritengono responsabile di falso il Secondo Cusin.

Il P. M. Tonini domanda allora 4 anni 10 mesi e 10 giorni di reclusione; il Presidente condanna l'accusato secondo le richieste del P. M.

Il Cusin è in carcere dal 4 marzo 1910.

Domenico Del Bianco direttore respon

La famiglia Pasqualini, commossa per l'unanime manifestazione d'affetto ricevuta nella dolorosa circostanza della perdita del suo

Pericle

vivamente ringrazia tutti coloro che vollero contribuire a rendere più solenne l'estremo saluto al caro Estinto, pregando scusa per le involontarie dimenticanze.

All'Egregio e valentissimo dott.r Ugo Della Schiava manda poi le espressioni di eterna riconoscenza per le cure assidue ed amorose prodigate durante la malattia.

Cordenons, 15 dicembre 1911.

Comune di

Morsano al Tagliamento

Si avverte che il concorso al posto ni Segretario (stipendio 2200 e aumenti sessennali) è stato prorogato a ttuto 20 corrente.

Morsano 3 dicembre 1911.

Il Sindaco

D.r G. B. Termini

Comune di Bagnaria Arsa

A tutto il 31 corr. Dicembre è aperto il Concorso al posto vacante di segretario di questo comune, collo stipendio di L. 2400 (duemilaquattrocento) al lordo della R. Mobile e Cassa di Previdenza Pensione.

Documenti da produrre, quelli di rito prescritti.

Assunzione del servizio appena ricevuta la partecipazione di nomina.

Sevegliano il 15 dicembre 1911

Il Sindaco

Orgnani Martina Giuseppe

APPENDICE 18

Il fantasma

Romanzo di b. A. BENNET

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata)

Unica versione autorizzata dall'inglese di "Faunnette".

E' pittoresca come Norimberga; ha i canali di Amsterdam, i viali di Torino i monumenti di Perugia, i caffè di Firenze, i profumi Colonia... Possiedo una vecchia casa sull'«Quai des Augustins: è del diciasettesimo secolo,

La residenza della vostra famiglia, forse?...

— No; l'ho comprata pochi anni fa da un amico. Io non vanto una discendenza illustre. Mia madre ora merlettaia e mio padre un povero maestro di scuola. Entrambi sono morti. Non ho parenti.

S'udì squillare l'ora in qualche parte della casa: le tre. In quell'istante fu picchiato alla porta. ed il domestico entrò nella camera.

— Il signore ha suonato?

— No, Alessio, lasciatemi

Comprendendo che finalmente era giunta l'ora in cui Alresca soleva ritirarsi, mi levai per accommiatarmi, e richiamai il domestico.

— Buona notte, mio buon amico — mi salutò Alresca, stringendomi la mano. — Vi attendo domani e frattanto sarà preparata una camera per voi. A rivederci.

Alessio mi condusse alla porta. Mentre l'apriva, esternò la sua meraviglia per la bellezza di quella notte. Lo guardai.

— Siete inglese? — domandai.

— Sì, rispose.

— Alessio non è un nome inglese.

— E' un secondo nome datomi dal signor Alresca quando sono entrato al suo servizio. Mi chiamo in realtà John Smedley.

— Sta bene, Smedley — e così dicendo gli feci scivolare in mano una mezza sterlina. — Vedo che siete un uomo intelligente.

— Il signore è troppo buono.

— Sono un medico, e domani, come avete inteso, verrò a dimorare qui, col vostro padrone, per assisterlo e curarlo.

— Benissimo.

— Il vostro padrone dice che soffre di un male misterioso.

— Anche a me lo disse.

— Sapete da che cosa possa provenire quel male?

— Non ne ho la minima idea. Mi sembra però che il padrone vada sempre, più deperendo. Alla notte, poi, è peggio ancora. Che male può mai essere, signor dottore?

— Volesse il cielo che io sapessi! Ditemi un poco: non avete un'infermiera?

— Sir Francis Shorter ce ne mandò due. Ma il padrone le ha licenziate entrambe ieri. Egli mi ha detto che gli davano fastidio; io ed il cuoco facciamo tutto ciò che è necessario per lui.

— E vi pare che il signor Alresca sia più depresso alla notte che non di giorno?

— Per l'appunto, signor dottore.

— Voglio partarvi in tutta confidenza, Smedley. Il vostro padrone non ha qualche dolore segreto, qualche afflisione?... sappiate?

— Signori, io non ne so nulla.

— Grazie, Rmedley. Buona notte!

— I miei rispeti; signore... e mille grazie!

Non avevo ottenuto alcun indizio da Alessio; ed invano mi chiedevo la spiegazione dello stato di Alresca.

Certamente, era plausibile la supposizione che il suo amore per la Caro fosse la radice del male; se non che ricordavo le parole di Rosa, quando eravamo in vettura, e convenivo pienamente con le sue conclusioni.

Secondo me, sebbene Alresca fosse un uomo che potesse amare profondamente, non era il tipo che lasciarsi abbattere da un amore sfortunato. No. Te Alresca moriva, non moriva per causa di un amore non corrisposto...

Come aveva già notato il cameriere la notte era incantevole.

Chiusa la porta dietro di me, stesso fermo sul marciapiede, estatico dinanzi alla bellezza della pena.

«Edinburgh Mansion» si trova in «Edinburgh Square». Gli alberi che si levano al centro della pizza avevano in quell'ora, in quella pena sovrana, una bellezza misteriosa.

Non vedevo anima viva. In lontananza udii il passo cadenzato di un «policeman»; poi nulla.

Alla mia fantasia eccitata, quell'ora quella solitudine, quella pace formavano tutto un assieme fatale? propizio alla meditazione, Ed io pensavo, pensavo, pensavo. Ero al primo capitolo di un'avventura, oppure la mia relazione con Alresca, così stranamente iniziata, doveva risolversi in qualcosa di prosaico e di mediocre?. Avevo un sospetto, anzi una speranza che mi attendessero sorprendenti avventure. Forse anche pericoli.

Poichè, per quanto mi forzassi, non potevo dimenticare la sinistra impressione che m'aveva prodotto quella ridicola scena del globo di cristallo che Emmelina mi aveva costretto a subire.

Continua

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco — 1911